

■ V Domenica di Quaresima - 22 marzo
 ■ Letture: Geremia 31,31-34; Ebrei 5,7-9; Giovanni 12,20-33

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il

chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre,

glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

arteinchiesa



Caselle: la cappella della Madonna del Pilone

Il piccolo edificio sacro sorge in località Madonnina, poco distante dal concentrico di Caselle, lungo l'antica arteria che congiungeva Torino con le Valli di Lanzo.

Le prime notizie storiche relative alla cappella della Madonna del Pilone, localmente denominata La Madonnina, sono contenute nella delibera del Consiglio Comunale di Caselle datata 14 giugno 1649 nella quale si ordina la costruzione di una cappella intorno al Pilone de Rossi «... questo luogo è stato stimato buono, che al Pillon de Rossi sito in questo finaggio si fabbricasse una cappella che sarebbe di gran divozione...». Presso l'Archivio Storico Comunale sono conservati numerosi faldoni relativi ai pagamenti (avvenuti sempre con notevole ritardo), alla fornitura di materiale, agli interventi di restauro ed al progetto di ampliamento della cappella (mai realizzato per mancanza di fondi) del 1785 firmato dall'architetto Amadeo Grossi.

Che la costruzione della cappella fosse dovuta alla devozione ed alle donazioni dei Casellesi è indubbio, poiché sono numerosi i legati testamentari a favore della Madonnina. Ne è esempio un atto del 1650: «... che sendosi formata su quel territorio una cappella, qual viene denominata della Madonna del Pilone... e ciò di consenso di detta Comunità e col mezzo d'elemosine di lei particolari...».

La tradizione devozionale nei confronti della Madonnina si rafforzò sempre più nel tempo. Infatti, pare che durante l'assedio di Torino da parte dei francesi nel settembre 1706, il territorio circostante

alla cappella sia stato utilizzato per il getto dei fogli a scopo di segnalazione militare, e che «...la cappella non fu danneggiata né travolta durante l'assedio di Torino, anche se situata in ottima postazione sul passaggio obbligato...». L'aspetto devozionale è anche evidenziato nella Visita pastorale di monsignor Roero redatta il 23 settembre 1752 in cui dice che la cappella sorse «ex Priorum elemosinis».

La tipologia dei prospetti della cappella è modesta ed è stata mortificata dai rimaneggiamenti che hanno ricoperto le facciate con uno spesso strato di intonaco cementizio e che ha occultato le decorazioni: infatti, sopra il portoncino di ingresso sono appena percettibili tratti di cornici a graffito. L'aula liturgica è semplice, intonacata, ripartita da lesene anch'esse intonacate. L'ampia lunetta che sovrasta la parete di fondo dell'aula racchiude una pittura, in parte a secco, raffigurante «La strage degli innocenti», realizzata da ignoto nel 1708 e restaurata in ultimo nel 2011. Sotto di essa e sulle pareti laterali si sviluppa un ciclo di pitture raffiguranti «La Deposizione dalla Croce», «La Crocifissione» e «La Salita sulla Croce», attribuibili all'epoca ed all'autore, o alla sua bottega, de «La Strage degli Innocenti».

Gli affreschi tardo quattrocenteschi del Pilone De Rossi, custodito all'interno della cappella, ed in parte utilizzato a guisa di altare, impreziosiscono l'apparato decorativo di tutto l'edificio sacro.

La cappella è inserita nel circuito «Chiese aperte», consultabile sul sito www.cittae-cattedrali.it

Giannamaria VILLATA

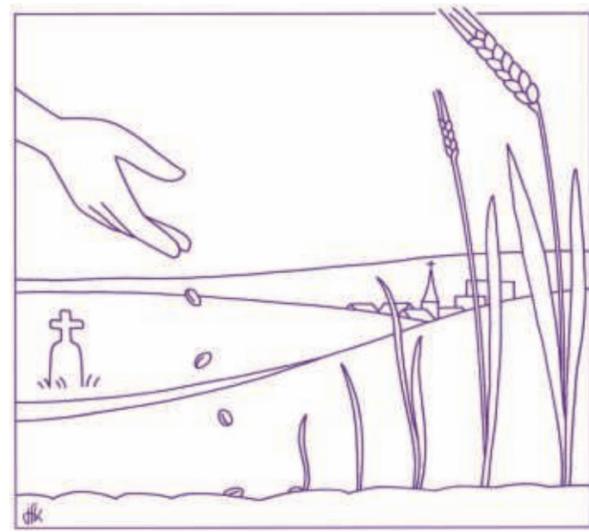
Quella Croce attesa dalla storia

IMPAZIENZA

Normalmente Gesù viene ritratto come una persona calma, pienamente padrona della situazione. Nel Quarto vangelo, poi, Gesù appare sempre sicuro di sé, anche nel frangente drammatico della Passione, laddove invece i sinottici riportano la sua drammatica preghiera nel Getsemani che mostra i segni di un chiaro combattimento interiore. Questo quadro idilliaco giovanneo, comunque, conosce delle significative eccezioni, una delle quali è rappresentata dalla fervente attesa dell'ora della Passione. Per due volte l'evangelista aveva annotato in precedenza che l'ora attesa non era ancora giunta e per questo motivo i suoi avversari non erano riusciti a mettergli le mani addosso (7,30 e 8,20). Ma adesso l'ora è arrivata, quella nella quale il Padre glorificherà il Figlio e lo glorificherà subito (12,23). Gli eventi sono precipitati con la risurrezione di Lazzaro, a seguito della quale si è tenuto un complotto a casa di Caifa per eliminare Gesù dalla scena. Ma proprio mentre i capi giudei si chiudono a riccio per

ostacolare Gesù, una delegazione di greci chiede di poterlo incontrare. In questa situazione pare avverarsi quanto fu predetto nel prologo di questo vangelo: Gesù venne tra i suoi, ma non ne fu accolto; però a quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio (1,11-12). Non è tanto una questione di vituperata sostituzione, quanto di saper approfittare delle occasioni che vengono concesse. È Gesù stesso a dichiarare di volere attirare a sé ogni uomo, senza più alcuna distinzione. E del resto la battaglia non è più semplicemente terrena perché si tratta di spodestare Satana, il principe di questo mondo, e riportare il creato sotto il dominio divino. Ma questa operazione è tutt'altro che indolore anche per Gesù. In 12,27 confessa che la sua anima è «turbata», una traduzione più corretta forse sarebbe «sconvolta».

Non si tratta soltanto dell'angoscia dell'uomo di fronte alla propria morte, seppure aggravata dalle circostanze che la renderanno particolarmente dolorosa. Gesù è del tutto consapevole di affrontare un combattimento epico. Gesù è sconvolto «ora» (v. 27) perché «ora» avviene il giudizio su questo mondo (v. 31). Si noti che nel



vangelo di Giovanni Gesù non ha mai compiuto alcun esorcismo: il grande esorcismo avviene con la sua morte in croce, che mette in fuga il diavolo dal mondo. Si può comprendere, quindi, come Gesù sia teso in questo momento verso la meta che lo attende. Il punto verso cui sta viaggiando è il momento atteso dalla storia. Sarà il giudizio della croce, non nel senso in cui a volte lo relega la devozione, alludendo alle sofferenze che noi infliggiamo

all'amato Gesù crocifisso con i nostri piccoli o grandi peccati, ma in un significato ben più ampio. Davanti alla croce avviene la separazione tra figli delle tenebre e figli della luce, una distinzione che non è operata dal destino, ma dalla libera scelta di ciascuno di noi. Credere o non credere in questo inviato di Dio che invece di operare con potenza si lascia inchiodare sulla croce per la nostra salvezza?

don Gian Luca CARREGA

La Liturgia

Veglia pasquale 4/: la Parola

La celebrazione della Veglia pasquale (come già sottolineato negli articoli precedenti), si struttura in quattro grandi parti: la Liturgia della Luce, la Liturgia della Parola, la liturgia Battesimale, la liturgia Eucaristica. Dopo i riti suggestivi del Lucernario, la comunità cristiana è chiamata ad «ascoltare e meditare» la Parola di Dio. Così, infatti, esplicita la monizione che apre il tempo dell'ascolto: «Dopo il solenne inizio della Veglia, ascoltiamo ora in devoto raccoglimento la parola di Dio. Meditiamo come nell'antica alleanza Dio salvò il suo popolo e nella pienezza dei tempi, ha inviato il suo Figlio per la nostra redenzione» (Messale, p. 169).

La Liturgia della Parola prevede sette letture dell'Antico Testamento, tratte dai libri della Legge e dei Profeti, e due letture dal Nuovo Testamento, prese dalle lettere degli Apostoli e dal Vangelo. La proclamazione delle letture avviene secondo un

ritmo proprio: il lettore si reca all'ambone e proclama la lettura, segue il salmista che proclama o canta il salmo, con l'eventuale risposta dell'assemblea, poi, tutti si alzano e il presbitero celebrante, dopo una pausa di silenzio, proclama l'orazione. Al termine della settima lettura, si intona il canto del Gloria e si suonano le campane poi, il sacerdote proclama l'ultima orazione che conclude l'ascolto delle letture veterotestamentarie. Seguono la proclamazione dell'Epistola, il salmo alleluatico e la proclamazione del Vangelo della Risurrezione. Il ritmo della proclamazione della Parola dovrebbe essere calmo e senza fretta, evitando eccessivi appesantimenti (introduzioni alle letture, canti, gesti); al tempo stesso, bisogna evitare una eccessiva lentezza che rischierebbe di appesantire e affaticare l'ascolto.

Le comunità, che per motivi pastorali avvertono la necessità di semplificare la

liturgia della Parola, possono ridurre il numero delle letture veterotestamentarie, senza mai omettere la lettura dell'Esodo sul passaggio del Mar Rosso (terza lettura). Sarebbe importante, tuttavia, non rinunciare con facilità a proclamarle integralmente. Esse, infatti, accompagnano il cammino della comunità a comprendere gradualmente il mistero pasquale «cominciando da Mosè e da tutti i Profeti». Una soluzione alternativa, potrebbe essere quella di scegliere, nei casi previsti, la forma breve (prima lettura, seconda lettura) oppure, di sostituire alcuni salmi con una pausa di silenzio.

I salmi responsoriali siano generalmente cantati, almeno nel ritornello, non affidando mai al lettore il compito di proclamare o cantare sia la lettura che il salmo. Questo, infatti, appiattirebbe la proclamazione, rendendo più difficile comprendere il senso proprio del salmo responsoriale che è quello

di favorire la risposta-orante alla Parola ascoltata. Ai salmi, però, non si deve mai sostituire un altro canto, con testi parafrasati o di genere diverso: i salmi, infatti, sono parte integrante della Liturgia della Parola. Per le comunità dove si avverte la necessità di semplificare la liturgia della Parola, suggeriamo questa semplificazione: prima lettura in forma breve (Gen 1,1-26-31) /silenzio/orazione; seconda lettura in forma breve (Gn 22,1-18) /solo ritornello salmo/orazione; terza lettura (Es 14,15-5,1) /salmo con ritornello cantato/orazione; quarta lettura (Is 54,5-14) /silenzio/orazione; quinta lettura (Is 55,1-11) /solo ritornello salmo; sesta lettura (Bar 3,9-15.32-4,4) solo ritornello salmo/orazione; settima lettura (Ez 36,16-17a.18-28) /salmo cantato solo dal solista o coro senza ritornello; canto del Gloria; Epistola/ salmo alleluatico cantato.

Morena BALDACCI